

## PERESTROJKA: UN'OCCASIONE PERSA PER UNA STORIA DIVERSA

*(un'esperienza ed una riflessione, di Valentino Ballabio)*

Dall'archivio ISEC recupero questo brano di memoria, riguardo la partecipazione alla “scuola leninista” di Mosca nel 1974. Quattro le materie principali e quattro insegnanti:

**Ludmilla** (filosofia) apprezza la linea euro-comunista, parla un italiano perfetto, legge Cesare Luporini e Galvano della Volpe, sottende un marxismo non dottrinario rispetto al “Lenin gavaril” ufficiale. **Trafimov** (teoria e tattica) è un allineato, meticoloso lettore della Pravda abile a perlustrare tra le righe i possibili movimenti nel Politburo. **Darja** (storia del PCUS) è etichettata dai compagni toscani con un lapidario “ci ha baffi”, sottintesa la malcelata nostalgia per i vecchi tempi. **Laskov** (economia politica) non parla italiano bensì un raffinatissimo francese, politicamente reticente e piuttosto orientato alla inclinazione-vodka.

Possibile immaginare che tali differenze riflettessero altrettante posizioni politiche presenti al vertice, per quanto nulla trapelasse all'esterno. Plausibile pertanto, al costo di semplificare, raffigurare tali quattro tendenze in altrettante fasi della storia sovietica e post-sovietica rappresentate da (nello stesso ordine) **Gorbaciov, Bresnev, Putin, Eltsin**.

Quindi già negli anni '70, sotto la cappa della stabilizzazione bresneviana, fermentavano i semi di una svolta che purtroppo sarebbero maturati troppo tardi, negli anni '80 dopo l'avventura afgana, quando la crisi era ormai conclamata. Tardi ma ancora in tempo per affrontare non solo una trasparente ristrutturazione del sistema ma anche per prefigurare un nuovo ordine mondiale.

Porre fine alla guerra fredda senza vincitori e vinti; superare i difetti di entrambi i sistemi salvandone i pregi, consolidare l'intesa tra un capitalismo keinesiano ed un comunismo dal volto umano; sancire un compromesso storico tra le ideologie universali affermate con le due grandi rivoluzioni dell'età moderna del 1789 e del 1917.

Era stata l'intuizione di Berlinguer che Gorbaciov può raccogliere solo un decennio dopo, quando l'equilibrio mondiale è mutato. Il trio Thatcher-Reagan-Wojtila si attiva per la sconfitta senza condizioni del socialismo reale, mettendo fine all'equilibrio non solo geo-politico di Yalta.

Il prezzo è alto. I “se” ed i “ma”, che non fanno la storia, servono però a giudicarla con il senno purtroppo del poi. Si poteva salvare il bambino e gettare l'acqua sporca, ma è accaduto il contrario. La perestrojka di Mikhail Gorbaciov optava per la prima soluzione: non solo un programma politico e di governo ma una weltanschauung, una visione globale ampia e lungimirante.

Siamo nel 1987. Dopo affannose lotte di potere Gorbaciov è al vertice del Partito e dello Stato. Presenta la sua proposta: una ristrutturazione rivoluzionaria del sistema politico ed economico socialista all'insegna della trasparenza democratica. Con un occhio aperto al mondo, con una condizione fondamentale: il disarmo bilanciato ed una prospettiva di leale coesistenza pacifica.

Ma le difficoltà si impongono, sia all'interno che all'esterno.

**All'interno:** dalla combinazione delle altre tre posizioni sopra richiamate: autoritarismo e burocratismo dall'alto, ma anche passività e spoliticizzazione dal basso. La discussione abituale è limitata ai problemi di quartiere; la politica nazionale e internazionale escono già stampate sulla Pravda. Anche la base del partito è afona, semplice diramazione organizzativa gerarchica. Il richiamo al leninismo delle origini ed alla vivacità culturale post-rivoluzione cadono nel vuoto.

**All'esterno:** dal cambio di strategia della potenza occidentale, compreso il ruolo non secondario del Vaticano. Dalla dottrina del *containment* si passa, recuperandola dagli anni più bui della guerra fredda, a quella del *roll back*, della sopraffazione finale. L'equilibrio di Yalta non si ricompone, ma si sbilancia definitivamente.

Il corollario **esterno** è il capitalismo selvaggio ed il darwinismo sociale, che mettono in sofferenza la socialdemocrazia ed alla lunga la stessa democrazia occidentale. Nonché l'allargamento e riarmo unilaterale della NATO, raggirando l'intesa concordata per lo scioglimento del patto di Varsavia.

Quello **interno** uno spurio monopolismo economico ed un dispotismo tradizionalista e nazionalista. Il crollo del sistema, anziché la sua riforma, hanno prodotto un'autocrazia di fatto ed una casta oligarchica, conseguenti la sconfitta di Gorbaciov da parte dei favoriti dell'occidente liberale: Eltsin e Putin.

La “Perestroika, nuovo pensiero per il paese e per il mondo” resta tuttavia una pietra miliare, una memoria preziosa qualora si riuscisse a rintracciare una via d'uscita dal pantano attuale e mondiale.

**V.B.** Maggio 2025

P.S. A titolo di curiosità, il seguito tra parentesi della memoria sopra riportata: *(Tra le attività facoltative anche un corso di judo che abbandono dopo la seconda lezione, quasi soffocato da un giovane istruttore, basso tarchiato biondiccio dalla faccia rotonda, di probabile provenienza KGB).*